

La riorganizzazione del sistema verbale nello Slavo del Molise Su alcune forme di futuro

Antonietta Marra

(Università di Cagliari)

Abstract

It is well known that the various forms of future tense tend to be very unstable in many languages of the world. In Indo-European languages it is assumed that this is due to the absence of an original form subsequently filled by different structures aimed at expressing this temporal deixis. These structures often added modal values – originally conveyed by the auxiliary forms used for the construction of periphrasis – to the temporal reference. The modal origin of these new temporal forms may also have determined their instability and continuous change.

The present paper describes some forms of future tense in the Slavic of Molise (SLM), a Croatian minority language in contact with Romance varieties of Southern Italy. On the basis of the data collected in two SLM communities, the role of the Romance contact languages in the evolution of the different forms of future tense is highlighted. Three forms of future tense that have a model in Italian and in the dialect variety of the region have been added to the periphrasis with the auxiliary ‘want’ brought from the Balkan area of origin: a periphrastic form with the auxiliary ‘have’ / ‘have to’, the form of the present indicative, and an immemorial periphrasis with the verb ‘stand’. However, this system is not stable: the change in the use of the varieties of the linguistic repertoire (both by communities and by single speakers) modified the functional distribution of the forms of future tense. The aim of the present work is to describe the current conditions of use of the different forms of future tense and to provide an explanation to the ongoing process of change.

Key Words – future tense; Slavic of Molise; language contact; language change; minority language

È noto che le forme di futuro sono assai mutevoli in molte lingue del mondo. Per le lingue indeuropee si ipotizza che la ragione vada cercata nella assenza di una forma sintetica originaria successivamente colmata da diverse strutture volte ad esprimere questa deissi temporale. Le strutture utilizzate a questo scopo hanno spesso aggiunto al riferimento temporale diversi valori modali, originariamente veicolati dalle forme ausiliarie utilizzate per la costruzione di perifrasi. È probabile, dunque, che anche l’origine modale di queste nuove forme temporali ne abbia determinato l’instabilità e ne faciliti il continuo mutamento.

In questo contributo sono descritte alcune forme di futuro nello Slavo del Molise (SLM), lingua minoritaria croata in prolungato contatto con varietà romanze dell’Italia meridionale. Sulla base dei dati raccolti in due comunità SLM si è messo in evidenza il ruolo delle lingue romanze di contatto nella evoluzione delle diverse forme di futuro. Nello SLM la perifrasi con l’ausiliare ‘volere’, originaria dell’area balcanica di provenienza, è stata affiancata da forme che trovano un modello nell’italiano e nel dialetto romanzo della regione: una forma perifrastica con l’ausiliare ‘avere/dovere’, la forma del presente indicativo e una perifrasi con il verbo ‘stare’. Il sistema, però, non è stabile: al cambiamento di condizioni di uso delle diverse varietà linguistiche del repertorio (da parte delle comunità e dei singoli parlanti) le varie forme di futuro hanno visto modificata la loro distribuzione funzionale. Scopo di questo lavoro è descrivere le condizioni d’uso attuali delle diverse forme di futuro e fornire una spiegazione del processo di mutamento in atto.

Parole chiave – futuro; Slavo molisano; contatto linguistico; mutamento linguistico; lingua minoritaria

1. Introduzione

In questo contributo descriverò le forme del tempo futuro nello Slavo del Molise (d'ora in poi SLM) e, più precisamente, mi concentrerò su quelle forme che esprimono un significato di futuro rispetto al momento dell'enunciazione e che abbiano in quest'ultimo l'unico momento di riferimento (Bertinetto 1991: 18-19). Queste forme possono esprimere anche intenzione, previsione o programmazione (Dahl 2000), visti i valori aggiuntivi che questa forma veicola e data la natura particolare che l'espressione temporale di futuro ha rispetto al presente e al passato (Comrie 1985: 43). Si tratta, dunque, delle forme di futuro che rientrano nella categoria del cosiddetto *future I* (tra gli altri, Migdalski 2006) e sono dunque escluse da questa analisi sia le forme che indicano un evento futuro precedente ad un ulteriore momento di riferimento situato nel futuro¹ sia quelle di futuro nel passato.

È ben noto che le forme di futuro sono particolarmente variabili e mutevoli in molte lingue del mondo (v. tra gli altri Dahl 2000; ma anche Fleischman 1983 e Schwegler 1990 per le lingue romanze; Vaillant 1966, Banfi 1985, Tomić 2004 per l'area balcanica). Per le lingue indeuropee si ipotizza che questo sia dovuto alla assenza di una forma originaria (Banfi 1985) alla quale avrebbe fatto seguito la costruzione di diverse strategie di espressione di questa deissi temporale. Questa motivazione, non da tutti condivisa², si aggiungerebbe comunque ad una ipotesi di variabilità dettata dai diversi valori modali che possono accompagnare questa referenza temporale: a differenza di quanto accade per il presente e passato, il futuro descrive ciò che ancora non è avvenuto e che potrebbe, quindi, anche non avvenire ma che si desidera, si programma, si prevede che avvenga (Ultan 1978; Bybee e Pagliuca 1987; Bybee et al. 1994; Dahl 2000; Kaye 2009), dunque una temporalità necessariamente arricchita di modalità.

The different temporal locations of an event – past, present, and future – are inherently correlated with differences in mood and aspect. An event that will occur after the speech moment is non-actual and potential. Hence, there is a correlation between future tense and non-actual potential mood and, by implication, between non-future tense and actual mood (Chung e Timberlake 1985: 206).

Con questa premessa, non meraviglia, dunque, la ricchezza degli ausiliari coinvolti nell'espressione di questa referenza verbale. Limitandoci solo all'area italo-balcanica, che è quella nella quale si colloca lo SLM, troviamo che nelle forme attuali di futuro emerse dal processo di grammaticalizzazione che ha interessato questo tempo verbale sono presenti gli ausiliari 'avere', 'dovere', 'essere', 'volere' (Comrie e Corbett 1993; Dahl 2000) e altre forme ausiliari sono coinvolte in varie lingue del mondo (cf., ad esempio, Bybee e Pagliuca 1987; Bybee et al. 1994; Dahl 2000).

La prospettiva di analisi di questo contributo è quella della linguistica del contatto. Si vedrà infatti come la lunga condivisione dello SLM con le varietà romanze dell'area abbia trasformato il sistema di referenze temporali di futuro. Si evidenzierà, all'interno di questo quadro, l'incidenza dei dati sociolinguistici che mostrano come distribuzione d'uso delle varietà del repertorio e atteggiamenti linguistici possano avere un ruolo fondamentale nell'evoluzione del sistema.

¹ In italiano, ad esempio, questa funzione è svolta dalla forma tradizionalmente definita «futuro anteriore», che Bertinetto (1991: 15), con una terminologia più coerente, classifica come «futuro composto».

² L'esistenza di una originaria forma sintetica di futuro in indeuropeo è considerata una questione ancora aperta (Dahl 2000: 318).

Le osservazioni di questo lavoro si basano su dati raccolti sul campo in due dei tre comuni slavo-molisani, Acquaviva Collecroce e Montemitro (d'ora in poi AV e MM), con diverse modalità di elicitazione³; la maggior parte dei dati commentati in questa sede, tuttavia, è stata elicitata con un questionario traduttivo che è servito anche da base per ulteriori produzioni e commenti anche di tipo metalinguistico da parte di alcuni informanti. I dati raccolti di prima mano sono stati ovviamente confrontati e integrati con quelli raccolti da Rešetar (1997) a inizio Novecento e quelli presenti nei lavori di Breu (in particolare, 1992; 1993; 2003) e Breu e Piccoli (2000; 2011; 2012)⁴.

2. Le forme di futuro nello SLM

Nello SLM il valore futuro⁵ può essere espresso con diverse forme:

- (1) a. presente indicativo della forma breve del verbo *tit* 'volere' (< *hotit*) + infinito;
- b. presente indicativo della forma breve del verbo *imat* 'avere' / 'dovere' + infinito;
- c. presente indicativo;
- d. presente indicativo del verbo *stat* 'stare' + *za* + infinito.

Si tratta in tre casi su quattro di forme perifrastiche. Le prime tre forme sono attestate anche in Rešetar (1997: 140-143); la quarta, riscontrata in poche occorrenze nel mio corpus, è segnalata anche in Breu e Piccoli (2000: 411).

2.1. La forma *tit* 'volere' + infinito

Si fa riferimento a questa forma perifrastica (1.a) denominandola futuro *volitivo* (Breu e Piccoli 2000: 413; Marra 2005), data la presenza dell'ausiliare 'volere' utilizzato per costruirla. Bisogna tuttavia specificare che il grado di grammaticalizzazione raggiunto da questa struttura appare tale da non esprimere necessariamente *intenzione* da parte del parlante (cf. De Roberto 2010). D'altra parte non appare del tutto soddisfacente neppure la proposta di Breu (2003: 370) che lo definisce *futuro di probabilità* («probability future») sia perché, come vedremo, è utilizzato da alcuni parlanti anche per indicare semplice deissi temporale (dunque con valore futuro assoluto) sia perché in alcuni casi e da alcuni parlanti è di fatto utilizzato con il valore modale veicolato dall'ausiliare *tit* (dunque per indicare intenzione e desiderio) in contrasto con la forma 1.b. Tenuto conto di questo, per comodità si farà comunque riferimento a questa forma con la denominazione di futuro *volitivo* o semplicemente futuro con *tit*, tenendo conto dell'ausiliare 'volere' utilizzato nella struttura.

³ La raccolta dati di prima mano, nella sua totalità, include traduzioni di brevi testi, descrizioni di vignette, conversazioni semi-guidate, conversazioni spontanee. Per ulteriori dettagli relativi ai dati discussi per l'analisi quantitativa, v. Sezione 3.

⁴ Una parte dei dati e molte delle osservazioni proposte in questo lavoro sono già in Marra (2005). In questo nuovo contributo sono presenti diverse integrazioni a vari punti precedentemente trattati e una nuova lettura di alcuni dati, soprattutto in relazione alle produzioni dei parlanti di Montemitro. Inoltre, per l'analisi quantitativa della Sezione 3 sono stati aggiunti al corpus originario alcuni dati raccolti più recentemente con il *task* di traduzione sopra indicato, sia ad Acquaviva Collecroce sia a Montemitro. Tutti gli esempi presentati, se non è esplicitamente indicata altra fonte, sono stati raccolti di prima mano.

⁵ Uso sinteticamente questa denominazione senza ulteriori specificazioni pur facendo riferimento alle referenze di futuro che abbiano le limitazioni indicate nella Sezione 1.

Attualmente, di norma, la perifrasi di futuro con *tit* presenta le forme brevi dell'ausiliare⁶. Solo raramente alcuni anziani utilizzano la forma piena dell'ausiliare e solo per le persone plurali. Poiché Rešetar (1997: 141) a inizio secolo scorso riscontrava una diffusa presenza delle forme piene dell'ausiliare nelle forme plurali, possiamo affermare che si è senz'altro realizzato un avanzamento nel percorso di grammaticalizzazione della perifrasi.

Il verbo principale che segue l'ausiliare può essere sia perfettivo (2.a) sia imperfettivo (2.b)⁷:

- (2) a. *č-u* *čin-it*
 volere.AUX-PRS.1SG fare(PFV)-INF
 'farò'
- b. *č-u* *čin-iv-at*
 volere.AUX-PRS.1SG fare-IPFV-INF
 'farò'

È evidente la rispondenza di questa forma di futuro con quella presente nel Croato standard e in altre varietà dialettali croate⁸. Questo non meraviglia se ricordiamo che lo SLM si colloca all'interno dei dialetti croati e le ipotesi sul suo arrivo sulla penisola italiana indicano un periodo tra XV e XVI secolo, periodo nel quale la presenza di questa forma di futuro era già presente nell'area balcanica d'origine (cf. Rešetar [1997] e Sezione 2.2).

Tuttavia, nello SLM l'ausiliare precede sempre il verbo principale (2) e può occupare anche la prima posizione nella frase, a differenza di quanto accade in Croato standard, dove, come è noto, il clitico deve essere sempre in seconda posizione (preceduto dal soggetto, dal verbo principale o da altro elemento; v. 3.a-c) e non può occupare la posizione frontale (4).

(3) Croato Standard

- a. *čin-it* *č-u*
 fare(IPFV)-INF volere.AUX-PRS.1SG
 'farò'

⁶ Tranne che per la prima persona singolare nella frase negativa (v. oltre in questa Sezione), le forme piene del verbo *tit* sono utilizzate normalmente quando *tit* è impiegato con il suo significato proprio e non è in funzione ausiliare.

Le forme clitiche di *tit* sono le seguenti (partendo dalla prima alla terza persona, prima singolare poi plurale): *ču, češ, će, čemo, četa, čaju*. Si riscontra, in alcuni parlanti, una maggiore apertura della vocale anteriore (soprattutto per la prima persona plurale), per cui a volte le forme risultano modificate in tal senso: *ču, caš, ča, čamo/čama, čata, čaju*.

⁷ La trascrizione dei dati del corpus raccolti dagli informanti segue una convenzione ortografica fonetica, seppure attraverso la scelta di alcuni simboli della tradizione slava, come ad esempio *č* per segnalare la presenza di una affricata palatale sorda, *š* e *ž* rispettivamente per la fricativa alveolare sorda e sonora. Le convenzioni utilizzate in questo contributo, infatti, si propongono di riportare il più fedelmente possibile le reali produzioni degli informanti. Le trascrizioni delle registrazioni, dunque, non seguono alcun criterio etimologico, discostandosi in questa maniera dalle convenzioni usate da Breu e Piccoli (2000). Per i dati presi da altri testi, invece, si è mantenuta l'ortografia usata dalla fonte.

⁸ L'ausiliare 'volere', flesso per le varie persone, è accompagnato nel Croato standard e nelle varietà serbo-croate occidentali da infinito (mentre in alcune varietà orientali l'espressione del futuro è realizzata attraverso l'uso dell'ausiliare 'volere' + *da* + presente del verbo principale; si veda l'esempio serbo *ja ću da pišem* 'scriverò', lett. 'io voglio che scrivo'). In alcune varietà serbo-croate orientali, inoltre, la formazione del futuro prevede l'uso fisso della forma di terza persona singolare del verbo 'volere': *ja će da pišem*, lett. 'io vuole che scrivo' (Browne 1993: 330; Vaillant 1966: 109). Anche in bulgaro e macedone l'espressione del futuro presenta forme perifrastiche con il verbo 'volere', sebbene in forma fissa non flessa (Vaillant 1966: 109-110; Comrie e Corbett 1993; Dahl 2000). Nelle varietà serbo-croate kajkave, invece, il futuro perifrastico è quello tipico anche dello sloveno, con *bum* (< *budem*): *imel bum* 'avrò' (lett. 'avuto sarò').

In SLM la forma breve di *tit* è però usata anche con significato verbale pieno nella forma negativa per la prima persona singolare se questa è seguita da un nominale (8, 9): in questo caso troviamo la forma breve *nečam* anziché la forma piena *ne hočam*.

- (8) *ne-č-am* *kruh*
 NEG-volere-PRS.1SG pane
 ‘non voglio il pane’
- (9) *ne-č-am* *ovi, da-i* *mi* *drugi*
 NEG-volere-PRS.1SG questo dare-IMP.2SG a me altro
 ‘non voglio quello, dammi l’altro’

Se invece alla forma negativa di *tit* segue un altro verbo, se il soggetto è la prima persona singolare, la varietà più conservativa dello SLM prevede una forma breve di *tit* alla terza persona singolare agglutinata alla negazione (con esito *neča*), seguita dalla forma finita del verbo successivo, al presente (10; v. Breu e Piccoli 2000: 413-414) o all’imperfetto indicativo (11).

- (10) (Breu e Piccoli 2000: 414)
ne-č-a *gre-m* *rab-i* *danas hoč-am*
 NEG-volere-PRS.3SG andare-PRS.1SG lavorare-INF oggi volere-PRS.1SG
- sp-at*
 dormire-INF
 ‘non voglio andare a lavorare oggi, voglio dormire’
- (11) (Breu e Piccoli 2000: 414)
ne-č-a *pis-ahu*
 NEG-volere-PRS.3SG scrivere-PST.IMPF.1SG
 ‘non volevo scrivere’

La struttura con la forma invariabile *neča* è utilizzata ormai esclusivamente dagli anziani e dagli adulti (v. Sezione 3). Non la usano, infatti, né i parlanti più giovani fluenti né tanto meno quelli meno competenti, i quali per esprimere questo significato spesso non utilizzano neanche la forma breve *nečam*, ma, su calco dall’italiano, usano la forma piena del verbo *tit* seguita dall’infinito del verbo principale¹¹.

Nonostante l’uso delle forme brevi di *tit* anche in strutture (negative) in cui il verbo ha significato pieno e non ausiliare, la distinzione della forma breve in funzione ausiliare è garantita dall’allomorfo *-u* della prima persona singolare del clitico della perifrasi volitiva, che si mantiene anche nelle frasi negative. La forma negativa per la prima persona singolare del futuro volitivo, dunque, è costruita con *neču* (e non *nečam* o *neča*; cf. 8-11), che è dunque la forma negativa per la prima persona singolare di *tit* in funzione ausiliare, più verbo principale (12).

- (12) *ne-č-u* *pis-at*
 NEG-volere.AUX-PRS.1SG scrivere-INF
 ‘non scriverò’

¹¹ Si veda l’esempio tratto dal *corpus* di un giovanissimo parlante di Acquaviva Collecroce di 9 anni: *ne hočam po na skol danas hočam zaspat* ‘non voglio andare a scuola oggi, voglio dormire’ (*po < pokj* ‘andare’).

La prima persona del futuro volitivo ha dunque grammaticalizzato ulteriormente il suo valore temporale distinguendosi non solo dalle forme piene (6-7) ma anche dalle altre forme brevi negative del verbo *tit* usate in funzione non ausiliare (8-11).

2.2. La forma *imat* ‘avere’ / ‘dovere’ + infinito

Al contrario della forma con *tit*, il futuro con *imat* (1.b) non ha riscontri nelle attuali varietà croate presenti nei Balcani, area in cui, ci ricorda Dahl (2000: 323), «[m]ost languages [...] have a construction derived from a verb meaning ‘want’».

L’uso dell’ausiliare *imat* (< *iměti*) nella formazione di strutture perifrastiche per il futuro, sebbene assente dal Croato standard e in molta parte delle lingue dei Balcani, non è però una novità nelle lingue slave. Nell’antico slavo si realizzavano già strutture perifrastiche con *iměti* ‘avere’ che non avevano, però, un puro valore temporale, ma esprimevano significati modali di obbligo e necessità (Vaillant 1966: 106)¹². Nel bulgaro-macedone, grazie all’influenza della struttura greco-romana corrispondente (con gr. *έχω* e lat. *habeo* ‘avere’), la perifrasi verbale con *iměti* iniziò ad essere utilizzata con valore temporale di futuro e divenne la prima forma perifrastica di futuro nelle lingue slave dei Balcani, prima di essere sostituita dalla forma volitiva (v. infra e Sezione 2.1.).

Anche nella perifrasi con *imat* è presente una forma breve del verbo che svolge la funzione ausiliare, che può essere seguita dall’infinito di verbi sia perfettivi sia imperfettivi. Tuttavia, è necessario sottolineare che in SLM alla forma breve di *imat* può essere dato, al contrario di quanto accade con le forme brevi di *tit*, anche un significato pieno e non ausiliare. Infatti, se la forma non ridotta di *imat* ha il significato ‘avere’ (13), la sua forma breve ottenuta con caduta della vocale iniziale, oltre che per costruire strutture con valore temporale futuro, può essere utilizzata anche per veicolare il significato di ‘dovere’ (14).

(13) *im-am* *džurnal*
avere-PRS.1SG giornale
‘ho il giornale’

(14) *m-am* *pis-at* *nonda*
dovere-PRS.1SG scrivere-INF ora
‘scriverò ora’ / ‘devo scrivere ora’

Questo riscontro evidenzia immediatamente un diverso livello di grammaticalizzazione della forma di futuro con *imat* rispetto a quella con *tit*¹³ che, insieme ad altri elementi, suggerisce di riconoscere la forma temporale con *imat* – che possiamo definire *futuro debitivo* vista la sua origine – esito di un contatto dello SLM con le varietà romanze dell’area in cui è parlato.

¹² Nella storia di alcune lingue slave troviamo anche altre strutture perifrastiche che richiamano il valore di futuro. Ad esempio: nell’antico slavo si trovano rari esempi con *načeti* (*vŭčeti*) ‘cominciare’; in russo antico si rintracciano perifrasi con la forma *imu*, alla quale Vaillant assegna il significato di ‘prenderò, mi metterò a’, che è ancora presente in varietà dialettali russe; in polacco e in varietà *čakave* arcaiche si ritrovano gli esiti di una forma *jeti* ‘prendere, mettersi a’. Queste strutture, però, hanno conservato il valore aspettuale incoativo senza trasformarsi in vere e proprie forme temporali di futuro (Vaillant 1966: 106-108). In ucraino, invece, la forma *imu* è ancora presente come suffisso in una delle due opzioni offerte dal sistema per l’espressione del futuro di verbi imperfettivi (Shevelov 1993: 971).

¹³ Situazione comune anche ad altre lingue. Si pensi, ad esempio, alle forme *shall* e *will* nella formazione del futuro inglese.

Abbiamo più di un motivo per dare questa interpretazione. Si è detto che gli antenati degli attuali croati molisani arrivarono in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo partendo da aree croate in cui erano parlate varietà del gruppo dialettale štokavo (Rešetar 1997: 33) nelle quali la perifrasi per esprimere il futuro presentava l'ausiliare 'volere' fin dal XIII secolo (Vaillant 1966: 109), epoca in cui tale struttura si diffuse in gran parte dell'area balcanica, lasciando scomparire la precedente costruzione con 'dovere' che è limitata, oggi, solo al nord dell'Albania (Banfi 1985:153; 2003: 152), in Bulgaria e nel Rumeno balcanico:

In some Balkan languages – Bulgarian (*ima da*), Gheg Albanian (*kam me* + infinitive) and Romanian (*am să*), – there is an alternative future construction based on the verb 'have', thus most probably an original obligational construction. Its range of uses in the different languages is not quite clear from the sources (Dahl 2000: 323)¹⁴.

A questo si aggiunga che lo SLM è circondato da varietà romanze in cui il valore di futuro è espresso, tra le altre forme, anche da strutture rispondenti alla sequenza *habeo* + preposizione *ad* + infinito. Rohlfs (1968: 335) annotava questa forma descrivendola come «una sorta di futuro in cui ancora si sottintende un poco l'idea di necessità». La ritroviamo in Sicilia, Puglia, Lucania, Abruzzo, Campania e anche Molise (15)¹⁵:

15)	Campano (Benevento)	<i>eggià a purtà</i>	'devo portare'/'porterò'
	Molisano (Campobasso)	<i>ar' a purtá</i>	'devi/e portare'/'porterai/porterà'
	Abruzzese	<i>hî/a da purtà</i>	'devi/e portare'/'porterai/porterà'
	Pugliese (Bari)	<i>agghià a candà</i>	'devo cantare'/'canterò'
	Pugliese (Taranto)	<i>av'a vənì</i>	'deve venire'/'verrà'
	Lucano	<i>l'aggi' a mannà</i>	'devo inviarlo'/'lo invierò'
	Siciliano	<i>l'ai a mannari</i>	'devo inviarlo'/'lo invierò'

Si veda a questo proposito anche (16) per altre forme del dialetto molisano (in questo caso specifico di Jelsi e nuovamente Campobasso): qui *habeo* è sostituito da *teneo*, che spesso, nelle varietà meridionali, veicola il significato di 'avere'. Anche con il verbo *teneo* la modalità debitoria è ancora fortemente presente e sono chiari i valori di obbligo e necessità da esso espressi.

(16) a. Molisano (Jelsi)

<i>ten-ge</i>	<i>a</i>	<i>ji</i>	<i>a</i>	<i>Cembuasce</i>	<i>dumenəca</i>
tenere-PRS.1SG	a	andare-INF	a	Campobasso	domenica
'domenica devo andare a Campobasso'/'domenica andrò a Campobasso'					

b. Molisano (Campobasso)

<i>tè</i>	<i>a</i>	<i>fà</i>	<i>chellə che</i>	<i>dicə</i>	<i>essa</i>
tenere-PRS.3SG	a	fare-INF	quello che	dice	lei
'deve fare quello che dice lei'/'farà quello che dice lei'					

¹⁴ La costruzione in bulgaro presenta una differenza sintattica rispetto alle altre lingue indicate nella citazione, perché è presente una forma fissa *ima* priva di flessione che, quindi, non segnala l'accordo morfosintattico con il soggetto (Dahl 2000).

¹⁵ Tranne la forma beneventana raccolta da fonte orale, tutti gli esempi in (15) sono tratti da Rohlfs (1968: 335-336) che assegna loro solo il significato temporale. Questa espressione di futuro, al di fuori dell'Italia meridionale, si trova anche in Toscana (fiorentino popolare), in Corsica e in Sardegna.

La costruzione del futuro partendo anche da una forma debitiva, d'altronde, ha avuto un percorso di grammaticalizzazione concluso nella forma del futuro italiano e lo stesso è accaduto anche in altre lingue romanze: com'è noto, nelle varietà romanze le forme dell'attuale futuro sintetico sono esito di grammaticalizzazioni a partire da costruzioni costituite da infinito del verbo principale + *habeo* (Schwegler 1990: 124; cf. anche Rohlf s 1968: 331-338 e Kaye 2009).

2.3. Il presente indicativo

In un'area di contatto con lingue romanze meridionali, non meraviglia la sovraestensione della forma del presente indicativo (1.c) per l'espressione del futuro: forme di presente con funzione di futuro sono infatti molto diffuse sia nelle varietà dialettali, sia nell'italiano parlato (Bertinetto 1991: 69-71). Afferma Rohlf s:

In vaste aree il futuro romanzo (cantare-habeo) è in genere sconosciuto [...] e viene sostituito dal presente, come nel calabrese *lu fazzu crai* 'lo farò domani', nel salentino *ègnu quannu scàpulu* 'verrò quando sospenderò il lavoro'. Dalle carte 10, 11 e 653 dell' AIS ci si può fare un'idea dell'estensione di quest'impopolarità del futuro. A mezzogiorno della linea Viterbo-Pescara-Ancona il futuro è praticamente inesistente; e appar poco di casa ancora alquanto più a settentrione, nelle province di Siena e Arezzo (Rohlf s 1968: 333).

Anche in altre lingue, d'altronde, questa combinazione forma-funzione è, o è stata, spesso utilizzata, subendo anche, in alcuni casi, notevoli processi di grammaticalizzazione¹⁶.

Il valore di futuro attraverso la forma del presente può essere espresso, in SLM, sia da verbi imperfettivi (17) sia perfettivi (18). Nelle produzioni dei parlanti abituali di SLM la forma del presente indicativo per indicare eventi futuri è normalmente accompagnata da avverbiali che esplicitano il riferimento temporale (v. Sezione 3).

(17) *sutr* *pis-am* *list*
domani scrivere(IPFV)-PRS.1SG lettera
'domani scriverò la lettera'

(18) *sutr* *na-pis-am* *list*
domani PFV-scrivere-PRS.1SG lettera
'domani finirò di scrivere la lettera'

L'uso del presente senza indicazioni esplicite temporali permette invece di assegnare una referenza temporale presente (19.b; cf. con 19.a), eventualmente anche con valore aspettuale progressivo.

(19) a. *sutr* *id-am* *lasanj*
domani mangiare-PRS.1SG lasagna
'domani mangerò la lasagna'

b. *id-am* *lasanj*
mangiare-PRS.1SG lasagna
'mangio la lasagna' / 'sto mangiando la lasagna'

¹⁶ In area balcanica, la sovraestensione del presente indicativo per il futuro appare grammaticalizzata nei dialetti dacorumeni della Transilvania (Banfi 2003: 188).

L'uso della forma di presente indicativo con valore temporale di futuro era stato già annotato anche da Rešetar (1997: 136).

2.4. Presente indicativo del verbo *stat* 'stare' + *za* + infinito

La forma di futuro costruita con il verbo *stat* 'stare' seguito dalla preposizione *za* 'per' e dall'infinito di verbi perfettivi o imperfettivi è un chiaro calco della corrispondente struttura italiana (20). Si tratta di una forma con valore imminenziale¹⁷ che non ritroviamo in Croato standard.

- (20) *sto-im* *za* *pis-at*
 stare-PRS.1SG per scrivere-INF
 'sto per scrivere'

Nel corpus raccolto di prima mano ci sono pochissime occorrenze di questa struttura. È però presente in alcuni dati raccolti da Breu e Piccoli (2000: 411-414), dove è inclusa tra le forme di futuro. Non è invece attestata in Rešetar (1997). Poiché questa forma è poco rappresentata nel corpus di riferimento, non sarà presa in considerazione nell'analisi della Sezione 3.

3. Distribuzione delle diverse forme di futuro nell'uso dei parlanti

Sappiamo dalla descrizione di Rešetar (1997) che le prime tre forme di futuro (1.a-c) erano tutte presenti a inizio secolo scorso. Tra queste, la perifrasi con *tit* è la prima segnalata e ne è indicato un chiaro valore temporale; solo in seconda istanza è presentata la forma con *imat* della quale si dice solo che «è molto in uso» come futuro (Rešetar (1997: 141). I testi pubblicati dal linguista raguseo¹⁸ confermano la posizione delle due perifrasi: in tutti i contesti in cui prevale il valore temporale troviamo la forma volitiva; nei contesti in cui è evidente anche una modalità di obbligo o necessità è utilizzata la forma debilitiva. Occorre segnalare, tuttavia, che i dati pubblicati da Rešetar, sebbene indicati come relativi a tutta la comunità SLM, appartengono con grande probabilità principalmente a parlanti di AV¹⁹. Questa precisazione diventa importante ai fini di quanto esposto in questa Sezione e nella Sezione 4.

La mia ipotesi di partenza è che attualmente le due forme di futuro volitivo e futuro debilitivo non siano più usate solo in considerazione della diversa dimensione modale originaria, ma anche in relazione al minore o maggiore ruolo che le varietà romanze giocano nel repertorio individuale di ciascun parlante e della comunità a cui questo appartiene. In questa prospettiva di analisi si inserisce anche l'uso delle forme del presente indicativo. Per verificare questa ipotesi ho analizzato le produzioni dei parlanti dei due comuni SLM considerando alcune variabili sociodemografiche che li caratterizzano e la distribuzione delle diverse varietà linguistiche (SLM, italiano, dialetto molisano) nei loro repertori individuali, distribuzione che appare significativa anche nel riconoscimento dei repertori dei due comuni SLM.

¹⁷ La relazione tra temporalità futura e valori aspettuali, oltre che modali, merita senz'altro ulteriori ricerche e approfondimenti in SLM, viste anche le varie forme incoative presenti in alcune varietà slave (cf. nota n. 12) e tenuto conto di quanto accade in diverse lingue europee.

¹⁸ Gran parte di questi testi sono stati raccolti dallo stesso Rešetar a inizio Novecento; alcuni, invece, erano stati recuperati da Jan Hanisz nel 1887 e da Baudouin de Courtenay nel 1895 (Rešetar 1997: 9).

¹⁹ Di alcuni testi sappiamo che sono stati raccolti a San Felice del Molise; per pochi altri possiamo supporre anche parlanti di Montemitro, ma non ne abbiamo alcuna certezza.

Le due comunità prese in considerazione, infatti, presentano situazioni sociolinguistiche profondamente diverse per grado di conservazione e per distribuzione e frequenza d'uso della lingua minoritaria. Sia a MM sia ad AV la varietà slava è ancora diffusa e usata tra gli anziani e gli adulti, ma anche, con intensità differenziata nei due comuni, tra le generazioni di adolescenti. In particolare, a MM è ancora diffusa anche tra le ragazze, a differenza di quanto accade ad Acquaviva dove, invece, il gruppo delle adolescenti preferisce nettamente l'uso dell'italiano, anche in contesti informali. In quest'ultimo comune, inoltre, l'uso della lingua minoritaria tra i bambini è senza dubbio ormai rarissimo e senz'altro molto più raro che a MM.

Sono 44 gli informanti registrati con i diversi compiti di elicitazione (v. note 3 e 4). Di questi, però, non tutti hanno svolto tutti i compiti di elicitazione e non tutti hanno realizzato il test traduttivo messo a punto per verificare le forme di futuro trattate in questo contributo. Le mie riflessioni, pertanto, pur partendo da una analisi descrittivo-qualitativa delle forme di futuro riscontrate nell'intero corpus raccolto, per la verifica quantitativa di quanto emerso dai primi dati si sono basate sulle produzioni di un sottocampione di informanti ai quali è stato chiesto di tradurre dall'italiano allo SLM venti brevi testi contenenti forme di futuro in contesti modali di vario tipo. Gli informanti del sottocampione sono stati selezionati in maniera tale da poter avere un continuum virtuale costruito sulla base dell'età e anche della presenza dello SLM nel loro repertorio che ha permesso di distinguere gli informanti anche come parlanti abituali o non-abituali²⁰. Tra i primi sono stati inseriti coloro che hanno dichiarato (e per i quali l'osservazione esterna ha verificato) di usare abitualmente lo SLM (non necessariamente in forma esclusiva) nei vari contesti d'uso all'interno della comunità; tra i parlanti non abituali, al contrario, sono stati inseriti coloro che usano preferibilmente l'italiano in tutti i contesti²¹.

Per AV sono stati registrati ventotto informanti distribuiti in cinque gruppi sulla base dei parametri appena evidenziati (v. Tabella 1). Per MM, invece, il numero degli intervistati è molto minore (appena otto; v. Tabella 1) sia perché è stata riscontrata una omogeneità delle forme prodotte molto maggiore sia anche perché l'intento era in particolare quello di realizzare il confronto tra le giovani generazioni di parlanti abituali di AV. I dati di adulti e anziani, come vedremo, hanno però riservato qualche sorpresa rispetto alle attese.

Tabella 1. Numero di informanti che hanno svolto il *task* traduttivo sul futuro

Gruppi di parlanti	AV	MM
parlanti abituali di SLM anziani (oltre i 60 anni)	5	2
parlanti abituali di SLM adulti (26-59 anni)	5	2
parlanti abituali giovani (14-25 anni)	8	4
parlanti non abituali giovani (14-25 anni)	3	--
parlanti non abituali giovanissimi (meno di 14)	7	--

3.1. Le forme di futuro ad Acquaviva Collecroce (AV)

Il conteggio dei dati raccolti con il *task* di traduzione ad AV è riportato nella Tabella 2 ed evidenzia in maniera abbastanza lineare una progressiva diminuzione nell'uso delle forme

²⁰ All'uso abituale si accompagna di solito anche una produzione che possiamo definire empiricamente fluente, al contrario di quanto accade con i parlanti non abituali che possono essere considerati dei veri e propri semi-parlanti (Dorian 1977).

²¹ La situazione linguistica familiare di questa tipologia parlanti è varia: alcuni di loro hanno genitori slavofoni con i quali comunicano per lo più in italiano, alcuni hanno genitori che anche tra loro tendono ad usare l'italiano (e anche dialetto molisano) ma non lo SLM.

- (24) M_71_AV_Ab
gled-am *na* *mala* *televiziùn* *pa* *č-u*
 guardare-PRS.1SG uno poco televisione poi volere.AUX-PRS.1SG
- le-jt* *na* *džurnal* *o* *na* *liber*
 leggere-INF un giornale o un libro
 ‘guardo un po’ la televisione, poi leggerò un giornale o un libro’

In tutti e tre i gruppi di parlanti abituali non ci sono grosse differenze per la forma indicativa presente che è usata per esprimere una referenza futura in concomitanza con avverbiali che esplicitano la deissi temporale (25).

- (25) F_35_AV_Ab
sutr *vid-im* *Mariu*
 domani vedere-PRS.1SG Maria
 ‘domani vedrò Maria’

La riduzione delle forme perifrastiche volitive si accentua ulteriormente nei parlanti non abituali che appartengono spesso alle giovani e giovanissime generazioni. In questi parlanti, infatti, le forme con *tit* tendono a scomparire a favore della forma con *imat* che, evidentemente, ha ormai perso (o tende sempre più a perdere, nelle produzioni dei più giovani) il suo valore modale originario, soprattutto quando l’esposizione allo SLM è molto ridotta anche in contesto familiare. Tra i parlanti non abituali, sono solo i giovanissimi parlanti con genitori e nonni stabilmente slavofoni nel contesto familiare che utilizzano alcune forme volitive.

3.2. Le forme di futuro a Montemitro (MM)

Le elicitazioni con *task* traduttivo raccolte a Montemitro hanno per ora riguardato solo parlanti abituali e hanno evidenziato una situazione inattesa anche in riferimento a quanto viene generalmente affermato sulle forme di futuro nello SLM. La distribuzione delle tre forme è infatti ampiamente sbilanciata a favore della perifrasi volitiva (v. Tabella 3) che, rispetto alle produzioni anche degli anziani e degli adulti di AV (Tabella 2) è utilizzata anche in contesti in cui è evidente una modalità debitiva (26) o nei quali la deissi temporale è esplicitata anche attraverso forme avverbiali (27).

Tabella 3. Distribuzione delle forme di futuro nelle traduzioni degli informanti di MM

Forme di futuro	Anziani e adulti abituali		Giovani abituali	
	n.	%	n.	%
<i>tit</i>	79	82	83	85
<i>imat</i>	0	0	3	3
presente	17	18	12	12
totale	96	100	98	100

- (26) M_22_MM_Ab
č-e *po* *na* *skolu* *č-e*
 volere.AUX-PRS.3SG andare-INF a scuola volere.AUX-PRS.3SG

(30) M_69_MM_Ab

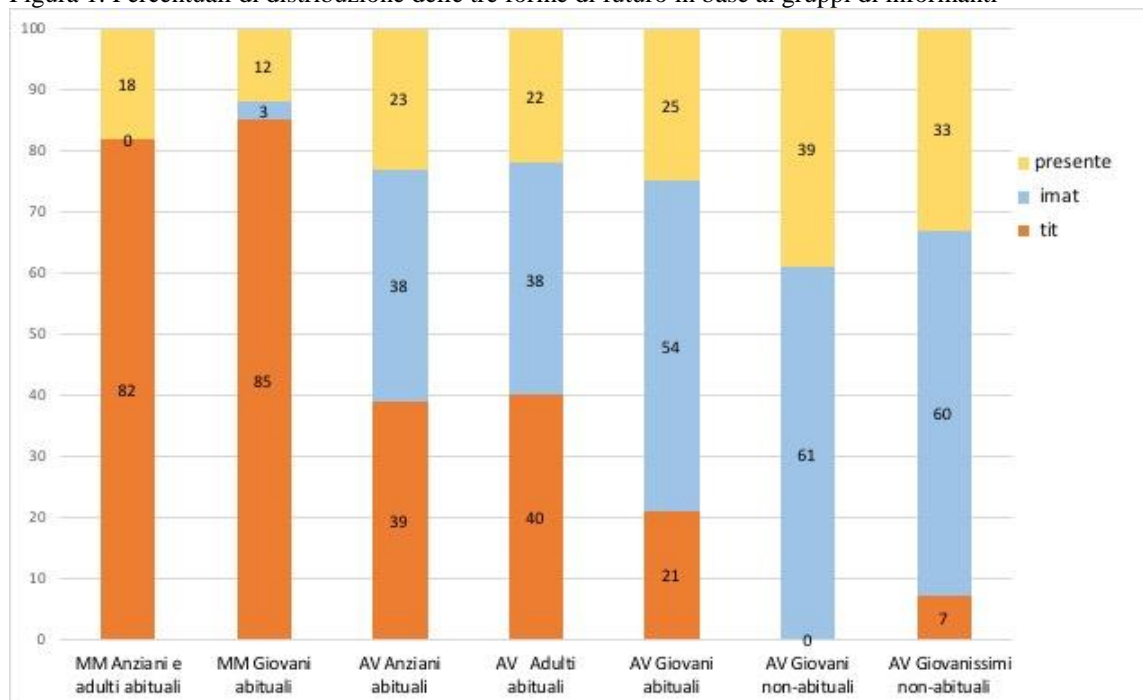
[...] *vičeras m-aš kal-at dol di masarija*
 [...] stasera dovere-PRS.2SG scendere-INF giù dove masseria

naša e mi pa č-mo do veče kasno
 nostra e noi poi volere.AUX-PRS.1PL andare-INF più tardi
 ‘[...] stasera scenderai /devi scendere giù alla nostra masseria. E poi noi verremo più tardi’
 (Breu e Piccoli 2012: 20)

4. Conclusioni

Nella Figura 1 è proposta una rappresentazione della distribuzione dei dati raccolti negli informanti SLM dei due comuni attraverso il *task* di traduzione. I gruppi di informanti sono ordinati per luogo di residenza (prima MM e poi AV), per età (dagli anziani e adulti ai giovanissimi) e, infine, per abitudini linguistiche.

Figura 1. Percentuali di distribuzione delle tre forme di futuro in base ai gruppi di informanti



Pur considerando il condizionamento degli informanti in questo tipo di produzione non spontanea²³, le tendenze dell'uso delle tre forme di referenza futura appaiono chiare ed è evidente che esiste una scalarità dei valori d'uso di ciascuna forma correlata ai diversi gruppi di parlanti. La natura dei dati riportati dal grafico²⁴ permette, dunque, di evidenziare

²³ Anche il numero ridotto di produzioni non è al riparo da critiche; può forse essere utile sapere che i pochi *items* pertinenti raccolti con altre forme di elicitazione e le produzioni colte nella comunicazione spontanea tra parlanti sembrano confermare quanto emerso dalla piccola proposta di quantificazione.

²⁴ Ricordiamo che si tratta di traduzioni di testi identici da parte dei vari parlanti: le forme utilizzate, dunque, sono utilizzate a partire dallo stesso contesto e cotesto. Partendo dallo stesso numero di stimoli di elicitazioni (testi in

la variabilità d'uso delle tre diverse forme verbali nei vari comuni e nei diversi gruppi di parlanti con età e repertori linguistici differenti.

Si nota l'assenza della perifrasi con *imat* tra i parlanti abituali anziani e adulti di MM e la ridottissima presenza della stessa forma tra i parlanti giovani dello stesso comune. Più dell'80% delle forme di futuro sono state tradotte da questi tipi di parlanti con la perifrasi volitiva, anche le forme in contesti interpretabili come debitivi. Poche, inoltre, sono le forme di presente; pertanto, anche con segnalazioni temporali esplicite i parlanti di MM tendono ad utilizzare la perifrasi con *tit*.

Tra i parlanti di AV troviamo una situazione molto diversa e più eterogenea. Nei parlanti abituali (di diverse età) sono sempre presenti tutte e tre le forme, anche se con percentuali differenziate che vedono crescere la presenza della forma debitiva con *imat* al decrescere dell'età e a discapito, in particolare, del futuro volitivo. I parlanti abituali più giovani, dunque, hanno utilizzato le forme debitive anche in contesti in cui il valore temporale è preponderante e hanno leggermente aumentato anche l'uso di forme di presente (queste ultime comunque sempre accompagnate da riferimenti avverbiali futuri espliciti). Possiamo dunque affermare che per questi ultimi parlanti la forma di futuro con *imat* appare più avanzata nel processo di grammaticalizzazione rispetto a quanto lo sia nelle produzioni dei parlanti abituali di età maggiore.

L'ulteriore aumento della perifrasi con *imat* nei parlanti non abituali, dunque in parlanti che utilizzano maggiormente le varietà romanze presenti nel repertorio di AV, suggerisce non solo di confermare quanto appare evidente dalla struttura delle forme stesse, ovvero che la forma debitiva di futuro in SLM è il risultato del contatto con le varietà romanze dell'area (cf. Sezione 2), ma anche che il suo processo di grammaticalizzazione appare accelerato dall'aumento del contatto slavo-romanzo: coloro che usano soprattutto l'italiano e il dialetto molisano tendono ad utilizzare quasi esclusivamente la perifrasi con *imat* mostrando che nell'uso di questi parlanti il valore modale debitivo è del tutto scomparso. L'estensione d'uso dell'ausiliare *imat* riduce moltissimo l'uso della perifrasi concorrente e fa sì che nei parlanti non abituali la forma debitiva condivida le espressioni di referenza futura sostanzialmente con solo un'altra forma, quella del presente indicativo. In riferimento alle differenze tra le produzioni dei giovani e giovanissimi non abituali è il caso di ricordare che gli informanti che, tra i giovanissimi, producono alcune forme di futuro con *tit* provengono da famiglie in cui lo SLM è parlato sia tra i genitori sia dai nonni. I dati raccolti non permettono di sapere con che grado di consapevolezza siano utilizzate le poche forme con *tit* da parte dei parlanti giovanissimi non abituali e non è dunque possibile comprendere se l'uso di questa perifrasi sia utilizzata anche per segnalare una adesione ad una forma percepita come "più slava" rispetto alle altre offerte dal sistema. Resta tuttavia significativo, a mio avviso, che nei giovanissimi parlanti che hanno una maggiore esposizione allo SLM rispetto ai loro coetanei, la forma volitiva sia, anche se in misura molto ridotta, ancora presente tra le opzioni per l'espressione del futuro.

Un aspetto particolarmente interessante che emerge dai dati è quello relativo alle produzioni di MM. Si è visto (Sezione 2) che i dati di Rešetar (1997) segnalavano la presenza di due forme perifrastiche per l'indicazione della referenza futura. Non abbiamo certezza, però, che quanto indicato da Rešetar a inizio Novecento si riferisse anche alla varietà SLM di MM. Non è possibile affermare con sicurezza, quindi, che tra i parlanti di questo comune ci sia stata una regressione nell'uso della perifrasi con *imat* a favore della forma di futuro originaria (cioè quella volitiva). Possiamo però almeno ipotizzare che le

italiano in cui erano presenti forme verbali di futuro) il numero totale di occorrenze prodotte è simile per tutti i parlanti; in ogni caso nel grafico sono riportate le produzioni in percentuale per ciascuna tipologia di parlante.

forme di futuro usate a MM risentano di un atteggiamento che potremmo definire ipercorrettivo che tende a ridurre l'interferenza delle varietà romanze sul sistema dello SLM e ad epurare eventuali effetti del contatto. Il risultato di questa tendenza è in qualche misura paradossale: la varietà linguistica di SLM meno interferita è anche quella che presenta un sistema per l'espressione del futuro con minor numero di opzioni. Si tratta di un risultato non banale nell'ambito degli studi sugli effetti del contatto linguistico, i quali evidenziano una tendenza alla maggiore complessità nelle varietà meno interferite (tra gli altri, Dorian 1981;1989; Sasse 1992; più recentemente, tra i molti Maitz e Németh 2014). D'altro canto, non sono pochi gli studiosi che, nell'ambito della linguistica del contatto, sottolineano l'incidenza di vari fattori (tipologici, sociali e psicolinguistici) che possono indirizzare verso esiti inaspettati ed eventualmente incoerenti rispetto ad altre tendenze del sistema, anche all'interno della stessa varietà (oltre agli autori appena citati, v. anche Trudgill 2009).

La forte variazione presente nelle varietà SLM conferma la natura dinamica del futuro che, come si è accennato (Sezione 1 e 2), è tipica di questa espressione temporale che appare soggetta a continui rinnovamenti legati, chiaramente, alla origine modale di questa forma (v., ad esempio, quanto accaduto in area balcanica, ma anche in altre lingue, non solo indeuropee in Bybee et al. 1994: 243-280; Dahl 2000). Nello SLM questa tendenza sembra essere stata ulteriormente rinforzata dal contatto con le varietà romanze circostanti. Pertanto, anche in questa varietà la dimensione areale, che tanta importanza ha avuto nell'evoluzione delle forme del futuro nei Balcani (cf. Sezione 2) ha determinato una ristrutturazione del sistema che potremmo descrivere come speculare rispetto a quanto accaduto in territorio croato: se nei Balcani la perifrasi volitiva ha gradualmente sostituito le costruzioni debitive diventando la forma di futuro tipica di quell'area geografica, nell'area SLM è l'ausiliare *imat* che ha intaccato l'originaria forma volitiva conducendo alla riaffermazione di costruzioni ormai da secoli abbandonate dal gruppo linguistico d'origine. A questo mutamento, evidente nella varietà di AV, resiste la varietà di MM confermando che i fattori psico- e sociolinguistici hanno un importante ruolo nelle trasformazioni dei sistemi linguistici.

Riferimenti bibliografici

- Banfi, Emanuele (1985), 'Isogrammatismo e calco linguistico: il cambio del futuro nelle lingue balcaniche', in Agostiniani, Luciano; Bellucci Maffei, Patrizia; Paoli, Matilde (eds.), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. SLI, Atti del XVI congresso internazionale di studi, Firenze 7-9 Maggio 1982, Roma, Bulzoni, 147-159.
- Banfi, Emanuele (2003), 'Tipi di futuro in area Balcanica: questioni tipologiche, areali e storico-linguistiche', in Loi Corvetto, Ines (ed.), *Dalla linguistica areale alla tipologia linguistica*. Atti del XXVI convegno della Società Italiana di Glottologia, Cagliari 27-29 settembre 2001, Roma, Bulzoni, 165-206.
- Bertinetto, Pier Marco (1991), 'Il verbo', in Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 13-161.
- Breu, Walter (1992), 'Das italo-kroatische Verbsystem zwischen slavischem Erbe und kontaktbedingter Entwicklung', in Reuther, Tilmann (ed.), *Slavistische Beiträge Band 292*, Slavistische Linguistik 1991: Referate des XV Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, München, Otto Sagner, 93-122.

- Breu, Walter (1993), 'Verben der Fortbewegung im Italokroatischen in vergleichender Sicht (Morphologie, Funktionen, Entlehnungen, Rektion)', in Kempgen, Sebastian (ed.), *Slavistische Beiträge Band 304*, Slavistische Linguistik 1992: Referate des XVIII Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, München, Otto Sagner, 9-40.
- Breu, Walter (1994), 'Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings', *Studies in Language* 18 (1), 23-44.
- Breu, Walter (2003), 'Bilingualism and linguistic interference in Slavic-Romance contact area of Molise (Southern Italy)', in Eckardt, Regine; von Heusinger, Klaus; Schwarze, Christophe (eds.), *Words in time. Diachronic semantics from different points of view*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 351-373.
- Breu, Walter; Piccoli, Giovanni (2000), *Dizionario Croato Molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario Plurilingue della Lingua Slava della Minoranza di Provenienza Dalmata di Acquaviva Collecroce in Provincia di Campobasso. Dizionario, Registri, Grammatica, Testi*, Ripalimosani (Cb), Arti Grafiche La Regione.
- Breu, Walter; Piccoli, Giovanni (2011), *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil I. Texte aus Acquaviva Collecroce*, München-Berlin-Washington (D.C.), Otto Sagner.
- Breu, Walter; Piccoli, Giovanni (2012), *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil II. Texte aus Montemitro und San Felice del Molise*, München-Berlin-Washington (D.C.), Otto Sagner.
- Browne, Wayles (1993), 'Serbo-Croat', in Comrie, Bernard; Corbett, Greville G. (eds.), *The Slavonic languages*, London-New York, Routledge, 305-387.
- Bybee, Joan L.; Pagliuca, William (1987), 'The evolution of future meaning', in Giacalone Ramat, Anna; Carruba, Onofrio; Bernini, Giuliano (eds.), *Papers from the 7th international conference on historical linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 109-122.
- Bybee, Joan L.; Perkins, Revere; Pagliuca, William (1994), *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Chung Sandra; Timberlake Alan (1985), 'Tense, aspect and mood', in Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description, Vol. III. Grammatical categories and the lexicon*, Cambridge-London-New York, Cambridge University Press, 202-258.
- Comrie, Bernard (1985), *Tense*, Cambridge-London-New York, Cambridge University Press.
- Comrie, Bernard; Corbett, Greville G. (eds.) (1993), *The Slavonic languages*, London-New York, Routledge.
- Dahl, Östen (2000), 'The grammar of future time reference in European languages', in Dahl, Östen (ed.), *Tense and aspect in the languages of Europe. empirical approaches to language typology*, EUROTYP 20-6, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 309-328.
- De Roberto, Elisa (2010), 'Futuro', <[http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>) (ultimo accesso 18/12/2019).
- Dorian, Nancy C. (1977), 'The problem of the semi-speaker in language death', *International Journal of the Sociology of Language* 12, 23-32.
- Dorian, Nancy C., 1981. *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Dorian, Nancy C. (ed.) (1989), *Investigating obsolescence. Studies in language contraction and death*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fleischman, Suzanne (1983), 'From pragmatics to grammar. Diachronic reflections on complex pasts and futures in Romance', *Lingua* 60, 183-214.

- Hopper, Paul J.; Traugott, Elizabeth C. (1993), *Grammaticalization*, Cambridge. Cambridge University Press.
- Kaye, Steven (2009), *Grammaticalization and Future Reference in the Italic/Romance Verb*, MPhil Thesis, Oxford, University of Oxford.
- Maitz, Péter; Németh, Attila (2014), 'Language contact and morphosyntactic complexity: evidence from German', *Journal of Germanic Linguistics* 26 (1), 1-29.
- Marra, Antonietta (2005) 'Mutamenti e persistenze nelle forme di futuro dello slavo molisano', in Breu, Walter (ed.), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi*. Atti del Convegno internazionale, Costanza, 9-11 ottobre 2003, Rende, Università della Calabria, Centro Editoriale e librario, 141-166.
- Migdalski, Krzysztof Marek (2006), *The Syntax of Compound Tenses in Slavic*, Utrecht, LOT.
- Rešetar, Milan (1997) [1911], *Le Colonie Serbo-Croate nell'Italia Meridionale* [Die Serbokroatischen Kolonien Südtaliens], Breu, Walter; Gardenghi, Monica (eds.), Campobasso, Amministrazione Provinciale di Campobasso.
- Rohlf, Gerhard (1968) [1949], *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Sasse, Hans-Jürgen (1992), 'Language decay and contact induced change: similarities and differences', in Brenzinger, Matthias (ed.), *Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 59-80.
- Schwegler, Armin (1990), *Anality and Syntheticity. A Diachronic Perspective with Special Reference to Romance Languages*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter.
- Shevelov George Y. (1993), 'Ukrainian', in Comrie, Bernard; Corbett, Greville G. (eds.), *The Slavonic languages*, London-New York, Routledge, 947-998.
- Tomić Olga Mišeska (2004), 'The syntax of the Balkan Slavic future tenses', *Lingua* 114 (4), 517-542.
- Trudgill, Peter (2009), 'Sociolinguistic typology and complexification', in Sampson, Geoffrey; Gil, David; Trudgill, Peter (eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford, Oxford University Press, 98-109.
- Ullmann, Russel (1978), 'The nature of future tenses', in Greenberg, Joseph H. (ed.), *Universals of human language. Vol. III: Word Structure*, Stanford (CA), Stanford University Press, 83-123.
- Vaillant, André (1966), *Grammaire Comparée des Langues Slaves. III. Le Verbe*, Paris, Klincksieck.

Antonietta Marra
 Università di Cagliari (Italy)
amarra@unica.it